

La Città metropolitana è il tema del «Rapporto 2015» dell'Ambrosianeum

# Riportare la «grande» Milano al centro del dibattito politico

DI PINO NARDI

Milano torna ad essere la città madre e non una Babele. È questo il senso che emerge dal Rapporto sulla città 2015, promosso dalla Fondazione Ambrosianeum. Un'indagine che da oltre 20 anni coglie i cambiamenti, anche quelli meno evidenti, e propone strade da percorrere in una città che sta cercando di ritrovarsi. Nell'anno che vede Milano protagonista mondiale con l'Expo, Ambrosianeum ha voluto focalizzare la propria attenzione su una questione poco nota ai lettori, ma che davvero potrà essere la via per affrontare una realtà sempre più complessa. La Città metropolitana è nata in sordina a gennaio di quest'anno, dopo decenni di dibattiti. Eppure è una notizia sfuggita ai più, anche perché trattata solo da un punto di vista dell'ingegneria istituzionale, senza cogliere i grandi risvolti culturali e sociali. Invece è l'occasione per affrontare i tanti problemi quotidiani dei cittadini di Milano e provincia.

«È proprio la partenza in sordina l'elemento che emerge con maggiore rilevanza - sottolinea la sociologa Rosangela Lodigiani, curatrice del Rapporto - . Ciò che impedisce al tema della Città metropolitana di infiammare menti e cuori è il fatto che si è parlato soprattutto di assetti istituzionali, di risorse e di ruoli, poco del senso della nuova istituzione, di come questo nuovo ente potrà incidere positivamente sulla vita delle persone». Inoltre, «le scelte istituzionali che hanno fatto della Città metropolitana un ente di secondo livello», attribuiscono a entrambi i fattori la responsabilità di «aver frenato il formarsi di una coscienza metropolitana».

«Il rischio, come dice Franco Loi nell'intervista contenuta nel Rap-

porto, è quello che la Città metropolitana diventi una Babele all'inseguimento di miti sbagliati - sottolinea la sociologa -. Perché questo non accada, al centro della riflessione vanno poste la cura delle relazioni e le implicazioni sociali e culturali, e non solo le dimensioni istituzionali o delle risorse. Soltanto così potremo colmare il vuoto d'interesse e dare un senso alla Città metropolitana, facendone una città madre positiva, generatrice ed eccedente, ovvero capace di rispondere ai bisogni della gente, e non un guscio vuoto di cui non sapremmo cosa fare».

Il nuovo ente rappresenta davvero un'occasione? La risposta è affermativa, in quanto la Città metropolitana, secondo Lodigiani, obbliga a riflettere su cinque temi di fondo: territorio, *governance*, sistema decisionale, forme di partecipazione e realtà metropolitana. Innanzitutto «costringe a riflettere sui fattori che definiscono un territorio, riconoscendolo come bene comune».

In secondo luogo «porta a ripensare la questione della *governance* dell'area metropolitana, declinando il principio di sussidiarietà lungo l'asse verticale (integrazione multilivello che parte dai Comuni e arriva alla Ue) e lungo l'asse orizzontale (cooperazione con attori non istituzionali, ma portatori di interessi)».

Certo si pone la questione di chi decide: «Infatti - continua Lodigiani - implica un ripensamento sul sistema decisionale (che dev'essere

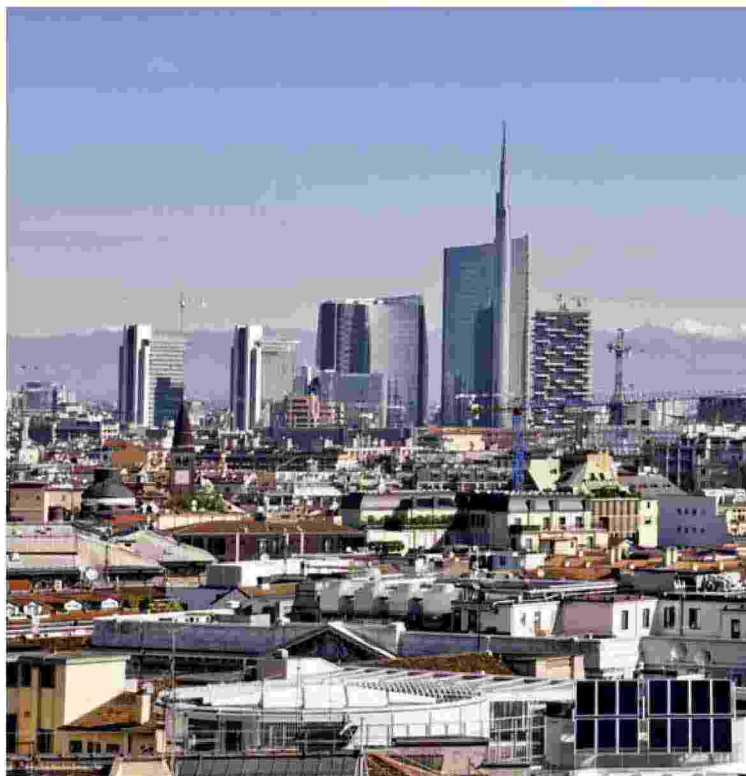
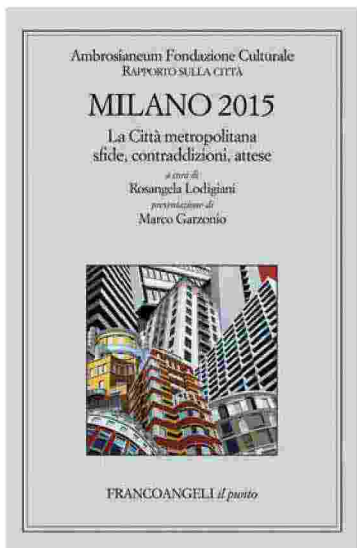
policentrico, articolato e partecipativo) e sul metodo più consono alla *governance* della Città metropolitana, che necessita di pratiche di "negoziatura deliberativa" accanto a una logica basata su

"progetti bandiera" sperimentali».

L'occasione da non perdere con la Città metropolitana è allargare la partecipazione popolare: «Questa novità obbliga a riflettere sulle forme di partecipazione degli attori in campo, visto che la strada da seguire è quella di uno "sperimentalismo democratico" che porta a vedere la Città metropolitana come *Civitas* i cui protagonisti sono i cittadini, anche se il vero nodo resta quello di "includere e dare voce" agli attori in campo, specie i più deboli».

Una realtà che esprime un cambiamento in tutto il mondo ed «evidenzia come la vita urbana, che interessa più del 50% della popolazione mondiale, sia ormai archetipo della vita contemporanea, influenzando legami e identità collettive. In sostanza, come sottolineano a una voce gli autori, il compito primario della Città metropolitana sta nel recuperare il senso e l'etimologia del termine *metropolis* "città madre", in modo che questo senso risulti chiaro, e attraente, in primo luogo per i suoi cittadini».

È ottimista sul futuro della Città metropolitana? «Come sociologa - conclude Lodigiani - dovrei essere realista, guardare i processi e cercare di proporre soluzioni che consentano di avere uno sguardo ottimista e far sì che questa sfida venga vinta. Ci sono contraddizioni sul piano istituzionale, ma anche sociale, perché la Città metropolitana va a coprire un territorio denso di problematiche e di disuguaglianze. L'ottimismo può emergere laddove si capisce che il nuovo ente di governo avrà a cuore il contrasto di queste disuguaglianze».



Sopra, la copertina del «Rapporto sulla Città - Milano, 2015» realizzato dall'Ambrosianum con il contributo di Fondazione Cariplo ed edito da Franco Angeli (240 pagine, 26 euro). Sotto, la curatrice Rosangela Lodigiani

